



la tecnica e l'acume di un figliol prodigo come Fabregas (meglio, Cesc, come lo chiamano in Catalogna) il gioco che rasentava la perfezione non può che raggiungerla. Qualcosa come 70 milioni spesi per due giocatori. Altra storia, il Real estivo. Il gran colpo era stato Fabio Coentrao (più i giovani Sahin e Varane, un destino da rincalzi), pagato peraltro a peso d'oro (30 milioni) e neppure titolare fisso. A occhio e croce, il Barca pareva più lontano. Ma c'era la variabile Mourinho, uno che cova la vendetta, e il secondo anno è sempre quello buono, per lui. Fu così all'Inter. Alla prima, scudetto e niente più. Un anno dopo, il triplete, passando pure sul cadavere del Barca. Nella Liga, ha già messo la testa avanti. Reale lepre, Barca inseguitore. Ora la prima sfida diretta, che può aiutare i battistrada a volare via.

L'OCCASIONE

È solo il primo derby di campionato, ma vale già mezza stagione, o anche di più. Il Real ha posto le basi per la vendetta. Ora vuol completare l'opera. La "manita" del Camp Nou e l'eliminazione dalla Champions League, roba di un anno fa, ricordi non lontani da dimenticare al più presto. L'anno scorso al popolo "merengue" bastò un trofeo minore, la Copa del Rey, strappata ai rivali, per scendere in piazza, ebbri di gioia. Stavolta no, vogliono tutto. Loro e Mourinho. Hanno voglia di rivalsa, così come il Barca. Pure i blaugrana hanno di che vendicarsi. Innanzitutto, le parole di Mou, che quest'anno s'è risparmiato ma l'anno scorso per nulla. E poi la classifica, un oltraggio per chi è abituato a vincere sempre, o quasi. Chi vince sempre, stavolta, è il Real: 15 successi di fila (record storico eguagliato: uno schiaffo al Barca, per il nuovo primato), una striscia di gloria, l'emblema di uno scorcio di stagione vissuto alla grande. Conseguenziale il primato in classifica: Real in testa, col Barca alle spalle, con 3 punti di ritardo, che potenzialmente diventano 6 coi madrileni che hanno giocato una gara in meno. Ce n'è per accendere una sfida che non ne avrebbe neppure bisogno.

La parola al campo, quello mitico del Bernabeu (ore 22, diretta Sky). In panca, i grandi rivali, Mou e Pep: al fianco di Guardiola, torna Tito Vilanova (reduce da un delicato intervento), suo secondo e gran rivale del portoghese (che gli infilò un dito in un occhio). In campo, il gotha del calcio, i pretendenti al Pallone d'Oro: Messi e Ronaldo, soprattutto (il terzo incomodo nella corsa al premio è Xavi, per un podio all'insegna del Clasico). È qui il calcio, quello che fa spettacolo. ❖



Enoch, il fratello di Balotelli allo Stoke City

Il fratello di Mario Balotelli, Enoch Baruwah (figlio dei genitori naturali di Mario), ha debuttato nella squadra riserve dello Stoke City, con cui si allena da tre settimane, contro il Burton Albion. La partita è terminata 0 a 0, ma il giocatore 19enne ha impressionato per alcune buone giocate. «È un bravo ragazzo, un po' acerbo - ha detto il suo allenatore Dave Kevan - Vedremo cosa succederà».

**Marchisio che fatica
Era destinato altrove
ora è l'uomo in più**

In estate il centrocampista della Juve era con le valigie in mano Conte lo ha tenuto ed adesso è insostituibile. Mentre per Giovenco...

**MASSIMO DE MARZI
TORINO**

Da riserva di lusso (con la valigia in mano) a titolare inamovibile. Che spesso veste i panni del primo attore. La parabola di Claudio Marchisio è davvero particolare. A luglio, in pieno mercato, il giocatore pareva destinato a lasciare Torino per Firenze. La Juve sognava Juan Manuel Vargas e per arrivare al mancino peruviano era disposta a privarsi del suo 25enne «principino». La Viola forse esagerò nelle richieste, Conte si oppose alla cessione, dirottando poi le sue richieste su Elia e Estigarribia per avere quegli esterni tanto cari al suo 4-2-4. Alla fine Marchisio è rimasto sotto la Mole e cinque mesi dopo è diventato l'uomo in più della Signora e un elemento fondamentale anche per la nazionale.

Marchisio ha sempre giocato titolare in questa prima fase di stagione, ma a fare le sue fortune e quelle della



Il centrocampista Claudio Marchisio

Juve è stato il cambio di modulo, il passaggio al 4-3-3 che ha reso indispensabile la sua presenza in mezzo al campo. Il prodotto del vivaio bianconero può giocare sia esterno che centrale, sia davanti alla difesa che in posizione più avanzata (ma non da trequartista, come volle provarlo Lippi durante i Mondiali sudafricani). Proprio il suo eclettismo ne ha fatto le fortune, perché pochissimi centrocampisti in Europa sanno abbinare quantità e qualità come Marchisio, che adesso ci ha aggiunto anche la capacità di segnare gol pesanti, dimostrando personalità e coraggio. Doti che ha accresciuto dopo l'arrivo di Andrea Pirlo.

PARABOLA

Adesso tutti ne tessono le lodi e ricordano quel soprannome di 'nuovo Tardelli' che gli venne affibbiato cinque anni fa, ai tempi del debutto in prima squadra, quando poco più che ventenne dimostrò la sicurezza di un veterano quando venne gettato nella mischia da Deschamps. Era l'autunno del 2006, la Juve militava in B e il suo tecnico, alla vigilia della trasferta di Napoli, si trovò con la squadra dimezzata da infortuni e assenze varie, così decise di lanciare dal primo minuto il talento della Primavera campione d'Italia. Marchisio stupì tutti, ma a fine campionato Ranieri, nuovo tecnico bianconero, diede il via libera alla sua cessione in prestito all'Empoli (assieme all'ex compagno della Primavera Giovenco) preferendogli Almiron. Una buona stagione in Toscana lo ripropose all'attenzione della casa madre, ma Ranieri, Ferrara, Zaccheroni e Del Neri lo utilizzarono a singhiozzo. Tutti i tecnici parlavano bene di Marchisio, ma alla fine nessuno era convinto delle sue qualità.

Conte gli ha dato quella fiducia che solo Deschamps agli esordi gli aveva concesso ed è stato ripagato, ma se fino a qualche mese fa un talento come Marchisio era considerato una eterna promessa e nulla più è emblematico di come il calcio italiano non sappia proteggere e valorizzare i suoi migliori prodotti. Giovenco, chiuso dai vari Del Piero, Diego e compagnia cantante, ha dovuto andare in comproprietà a Parma per tornare la 'formica atomica' della Primavera della Juve. E adesso due campioni con la valigia in mano si apprestano a preparare la trasferta azzurra in Polonia, perché entrambi saranno uomini importanti nello scacchiere di Prandelli per Euro 2012. Forse ha ragione Conte quando dice che se Giaccherini si chiamasse «Giaccherinho», dopo il gol di giovedì sarebbe considerato un fenomeno. E un Marchisio di nazionalità tedesca o inglese avrebbe conquistato tutti da anni. ❖

Foto di Alessandro di Marco/Ansa